

emiliapost

Raccontiamo il futuro dell'Emilia

Chiesi (Parma, io ci sto!): “Lavoriamo a costruire il futuro del territorio con il dialogo pubblico - privato”

di Redazione EmiliaPost

26-03-2021



Presidenti Chiesi, si come è spesso ripetere che “l’impresa deve fare l’impresa” che tradotto significa che l’impresa deve concentrarsi esclusivamente sul fare profitti e lasciare lo sviluppo del territorio in mano alla politica. Voi, invece, come imprenditori, avete sviluppato una associazione che si occupa proprio dello sviluppo del territorio. Perché?

"Dietro al fare impresa c'è molto più che la massimizzazione del ritorno finanziario. Certo, la sostenibilità finanziaria rimane una componente fondamentale, ma se si vuole avere successo anche come impresa è necessario essere attrattivi, mettendo al centro anche le questioni della sostenibilità sociale e dell'impatto ambientale che la propria azienda crea sul territorio in cui opera. L'obiettivo dell'associazione “Parma, io ci sto!” è quello di migliorare la qualità della vita nel nostro territorio e di contribuire a fare rete, attraverso il dialogo e la condivisione di focus e priorità condivisi, tra le diverse componenti del territorio: quindi imprese, ma anche istituzioni, stakeholders, associazioni e privati. Cinque anni fa abbiamo deciso di partire dalle eccellenze locali: agroalimentare, cultura e musica, innovazione e formazione, turismo e, più di recente, sostenibilità ambientale. I progetti di maggior successo sono stati quelli di connubio vero tra la componente pubblica e privata, cito ad esempio Verdi Off, il festival di eventi gratuiti nato in collaborazione con il Teatro Regio, o il sostegno alla progettazione e alla cabina di regia di Parma City of Gastronomy. Poi Capitale Italiana della Cultura o il progetto relativo alla formazione tecnica, il cosiddetto “distretto dei farm”, che permette di costruire percorsi formativi, offrendo ai giovani un'opportunità di apprendimento e crescita anche rispetto alle esigenze delle aziende del territorio. Infine, con il tavolo sulla sostenibilità ambientale l'Associazione ha

contribuito alla nascita, lo scorso maggio 2020, del Consorzio Forestale KilometroVerde Parma, un progetto di riforestazione e creazione di aree verdi e boschi permanenti a Parma e nella sua provincia.

A proposito di queste collaborazioni, anche voi come nel caso del Muner, intervenite in maniera significativa a livello economico, finanziando come imprenditori direttamente i progetti?

"Il valore aggiunto dell'associazione è quello di definire delle priorità comuni e costruire le condizioni per i cui i progetti possano partire e si possano realizzare. "Accendere" iniziative di qualità è quello che facciamo. Ne è un esempio la Alta Scuola di Formazione sugli alimenti e la nutrizione, sviluppata in collaborazione con l'Università di Parma all'interno del progetto "Food Project": un vero e proprio investimento collettivo che speriamo contribuisca a far emergere ancora di più l'eccellenza del food di Parma. Poi, come è avvenuto con il Muner, le imprese che vedono coincidere il loro interesse con quello della specifica iniziativa, intervengono direttamente in maniera sostanziale, per alcuni progetti con contributi che arrivano al 50% complessivo della spesa. In questo senso le posso confermare quanto diceva nell'intervista pubblicata dal vostro quotidiano la presidente Sassi che sul territorio di Parma sono tante le imprese che si impegnano e investono molto."

Quale è stata l'evoluzione di "Parma, io ci sto!" negli anni? Ricordo che all'inizio fu vista da qualcuno con qualche sospetto, mentre ora sento nella vostra città un clima di grande sintonia da parte di tutte le istituzioni...

"L'associazione è nata dalla consapevolezza che ci fossero tanti spazi di potenziale inespresso, pur in un territorio ricco di eccellenze, e dalla volontà di mettersi all'opera per essere motore reale di un cambiamento e al servizio di un progetto comune che contribuisse al salto di qualità che ritenevamo necessario per lo sviluppo sinergico di una rete dei soggetti attivi sul territorio. E' vero, quando siamo partiti, nel 2016, c'era diffidenza rispetto al nostro ruolo ma abbiamo dimostrato che volevamo metterci al servizio di un progetto comune. Un po' alla volta, attorno al nucleo dei primi promotori - oltre a me Guido Barilla, Andrea Pontremoli, l'Unione Parmense degli Industriali e la Fondazione Cariparma - si sono aggiunti sempre più soggetti nella costruzione del progetto di responsabilità sociale e condivisa. E oggi siamo in 120 tra aziende e non solo e lavoriamo insieme a tutti gli enti e istituzioni della città. I successi ottenuti negli anni si connotano proprio per il fatto di rappresentare un connubio ben riuscito tra le diverse componenti pubbliche e private. Lo stesso Ministro per la cultura, premiando Parma come Capitale italiana della cultura 2020, ha specificato che ciò che si stava premiando era anche il nuovo modello di collaborazione tra pubblico e privato che poteva fare la differenza."

Oggi è stato presentato il progetto "Dieci: disegniamo insieme il futuro di Parma e del territorio". In cosa consiste?

"Il 2020, proprio a causa di tutte le difficoltà e i limiti a cui ci ha esposto, si è rivelato essere il momento adatto per mettere nuovamente attorno ad un tavolo – purtroppo oggi solo virtuale - la comunità del territorio per discutere gli obiettivi per il prossimo futuro ed il piano d'azione attraverso cui raggiungerli. "Dieci: disegniamo insieme il futuro di Parma e del territorio" vuole essere un grande esercizio di collaborazione continuativa dei soggetti che formano la comunità del territorio. "#dieci" perché l'idea è sognare una visione condivisa a 10 anni tra cittadini ed esponenti del mondo accademico, istituzionale, culturale, economico e del non profit per ragionare e definire insieme le azioni fondamentali per la creazione di valore e benessere per tutto il territorio. Lavorare insieme e in maniera coordinata costituisce infatti un valore aggiunto enorme. Speriamo, infine, che questo possa costituire l'occasione per condividere la nostra esperienza anche al di fuori dei confini del territorio di Parma e proiettare il nostro esempio all'esterno, con la speranza di dare il là ad una più grande rete di dialogo e sussidiarietà tra i

territori."

Negli ultimi cinque anni Parma, andando controcorrente rispetto alle altre province del Nord, ha registrato una notevole crescita demografica, principalmente grazie all'attrattività che esercita su studenti e giovani lavoratori. Si tratta di fortuna o piuttosto del frutto di quella rete territoriale che siete riusciti a costruire negli ultimi anni?

"Quando è nata "Parma, io ci sto!", la città si trovava tra il ventesimo e il trentesimo posto nella classifica sulla qualità della vita delle province italiane. Negli ultimi due anni ha invece registrato una rapida risalita, e ora si trova nella top10. Forse è ancora troppo presto per ritenerlo un trend, ma sicuramente si inizia ad intravedere una direzione. E credo sia merito di iniziative come la nostra, che spingono sull'attrattività come fattore essenziale per l'aumento della competitività. Non si tratta di fortuna, ma di lungimiranza. Per questo ritengo che il nostro territorio possa rappresentare un modello vincente da cui prendere esempio per il futuro, in un contesto in cui alcuni modelli metropolitani hanno affrontato grandi difficoltà. Ma non per questo possiamo adagiarci sugli allori: il lavoro da fare è ancora molto, soprattutto nel miglioramento della capacità di fare sistema e rimanere connessi sia a livello nazionale che europeo. Guai a noi se ci chiudessimo in forme di provincialismo che ci impediscano di rimanere aperti al mondo."

Il vostro a me sembra un modello che potrebbe essere utile e applicato anche in altre città e su scala diversa. Molti suoi colleghi imprenditori mi hanno già fatto sapere di essere interessati a capire come applicarlo nelle loro realtà....

"Sono convinto, senza pretesa di insegnare niente a nessuno, che un modello come il nostro potrebbe potenzialmente avere successo anche altrove, e non solo su scala di singole città che su alcuni temi rischia di essere limitativa. Credo sarebbe positivo se si costruissero realtà analoghe in altre città e si desse vita ad una più grande rete di dialogo e sussidiarietà tra i territori. Da parte nostra la disponibilità a dare una mano c'è."